

---

Esperienze e prospettive  
Experiences and perspectives







# L'Educatore e il Pedagogista scolastico. Perché, ruoli e competenze

## Educator and educationalist at school. Why, roles and competencies

---

Silvana Calapriceo

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

silvana.calapriceo@uniba.it

### ABSTRACT

Today, in order to be defined as "good, a school of quality cannot respond only and solely to the new educational needs coming from the increasingly complex and "liquid" current society. This essay aims to underline how, for this reason, the professional figures of the educator and the educationalist have been legitimated, just next to the professional and educational figure of teacher, as the ones most specifically prepared to intercept and face new educational needs, both in different social contexts and inside school institution itself. These are the figures which professionalism Pedagogy have to invest in strongly, today, both at training and guidance level, if it really want let education, its specific object, achieve his task in our society: supporting human mind to face changes.

Una scuola di qualità, oggi, per essere "buona" non può più rispondere da sola ai nuovi bisogni educativi emergenti dall'attuale società sempre più complessa e "liquida".

Il presente articolo mira ad evidenziare come, per tale motivo, si sono venute legittimando, accanto alla figura educativa professionale dell'insegnante, quella dell'educatore e del pedagogista specificamente preparate ad intercettare e fronteggiare i nuovi bisogni educativi sia nei vari contesti sociali, sia nella stessa istituzione scolastica. Figure sulla cui professionalità oggi la Pedagogia deve fortemente investire sia a livello orientativo che formativo se vuole che il suo oggetto specifico, l'educazione, possa in tale società, realizzare il suo compito: supportare la mente umana a fronteggiare i cambiamenti.

### KEYWORDS

School, Training, Educator, Educationalist, Professions.  
Scuola, Formazione, Educatore, Pedagogista, Professioni.

## 1. Le ragioni: dai nuovi bisogni educativi ai servizi alla persona e alla formazione dei professionisti dell'educazione e formazione

Le società del nuovo millennio, denominate postindustriali, sono caratterizzate da un processo di *globalizzazione* i cui effetti hanno generato sicuramente elementi positivi uniformando a livello planetario soprattutto le leggi del mercato e del commercio, ma dall'altro hanno causato delle debolezze sociali ed individuali con processi di esclusione sociale dovuti

- *all'ambivalenza del mondo* e impossibilità di poter ricondurre le azioni e gli atteggiamenti degli uomini e delle donne a modelli precostituiti ed a valori comuni e condivisi;
- *alla caduta dei miti*, che ha causato la perdita dell'orientamento e della guida di un modello culturale e valoriale forte (sono incerti i concetti di bene e male, di vero e di non vero);
- *ai flussi migratori* (in ingresso ed in uscita) che hanno determinato realtà sociali con al proprio interno una notevole *diversità* di soggetti, caratterizzati da differenze di varia natura (Cfr. Calaprice, 2016).

*La percezione dell'uomo* che ne è derivata è che viva nella "coscienza infelice" della separazione di sé da sé, nell'impossibilità di unificare il senso proprio della vita con una attività sociale che esprima integralmente le virtualità e le aspirazioni più profonde del proprio essere. Percezione che si rileva dal disagio che

- gli *adulti* (genitori, educatori, insegnanti) manifestano a *livello personale* con azioni cariche di incertezze, paura, sensi di colpa e insicurezza nella scelta dei valori e degli atteggiamenti da assumere, a *livello di vita collettiva* con azioni che manifestano la mancanza d'accordo sulle norme fondamentali e su una gerarchia di beni da tutti condivisa (tolleranza, solidarietà, etc.).
- *il/le bambin\**, *gl/le adolescenti* manifestano a *livello personale*, con aggressioni che fanno verso se stessi (ansia, depressione, anoressia, bulimia, suicidi, ecc.), a *livello di vita collettiva* con aggressioni verso gli altri (omicidi, bullismo, cyber-bullismo, violenza) (Calaprice, 2004).

Un periodo storico questo che ha causato nei soggetti una grave crisi di identità personale e nella società un venir meno delle fondamentali funzioni educative di contenimento e identificazione della famiglia e della scuola. Ha determinato, cioè, nei soggetti l'emergere dei nuovi bisogni educativi e formativi causati da carenze relazionali verificatesi tra ciò che *si ha* e *si è* e ciò che si pensa *la società richieda*<sup>1</sup>, e nella società la necessità di farvi fronte attraverso il sollecitare:

- 1 Bisogni si dispongono secondo una scala di urgenza che va dai bisogni fondamentali di sopravvivenza ai bisogni più elevati di autorealizzazione. Oggi si riconosce, quanta importanza ricopre il soddisfare i bisogni materiali di natura sociale ed economica; quanta quelli istituzionali che riguardano interventi della sanità, istruzione, tempo libero, spazi, etc., ma soprattutto, quanta quelli relazionali-educativi che necessitano per l'auto-realizzazione di rapporti interpersonali, affettivi, etc. Non soddisfare uno solo di tali bisogni significa, così come le analisi psicologiche hanno evidenziato, determinare un sentimento di malessere. Sentimento che, colto al suo insorgere, può assumere una valenza positiva se permette di percepire le situazioni, sentire gli ambienti e quindi trovare risposte adeguate e rispettose anche dell'altro; negativa quando, non generando soluzioni e non aiutando a risolvere il problema, determina vari tipi di reazioni. E sono proprie queste ultime reazioni che hanno generato sempre più il bisogno

- a) processi adattivi per tutta la vita;
- b) attenzione ai problemi di disadattamento o di criticità in molteplici sedi e fasi della vita;
- c) attenzione alla diffusa richiesta di forme di aiuto;
- d) diffusione di servizi e professionisti della “relazione di aiuto” (Orefice, Carullo & Calaprice, 2010, p. 54).

*I servizi alla persona* si sono andati costituendo diversamente Regione per Regione a seconda di come ognuno ha risposto alla legge 328/2000. Tale Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, ha ridefinito il profilo complessivo del *welfare* e delle politiche sociali svolgendo una funzione di riorganizzazione dell’offerta socio-assistenziale. Essa, riconoscendo i diritti sociali come diritti di cittadinanza, ha promosso un sistema integrato dei servizi sociali e socio-sanitari e valorizzato il ruolo sociale dei diversi attori del pubblico, privato e privato sociale tra cui quella di Educatore e Pedagogista.

Contemporaneamente al proliferare dei servizi alla persona di varia natura (assistenziale, di recupero etc.) si andava sempre più specificando la formazione dei suoi professionisti.

L’offerta formativa che oggi i Dipartimenti di Scienze della Formazione o di quelli che accolgono i corsi di laurea in Scienze dell’educazione e formazione (L-19) e di Pedagogia (3+2) offrono è la risposta alla complessa domanda educativa e sociale di inclusione. Infatti il cambiamento universitario iniziato negli anni ‘90 con i nuovi Ordinamenti (legge n. 341 del 1990, c.d. legge Ruberti) ha trasformato l’unico Corso di Laurea in Pedagogia (nel 1992-1993) che fondamentalmente era finalizzato alla formazione degli insegnanti, in Corso di Laurea in Scienze dell’Educazione quadriennale (Tab. XV) suddiviso in due bienni (di base e specialistico), con tre indirizzi o filiere (insegnanti di scuole secondarie, educatori professionali extrascolastici, esperti nei processi formativi). (Calaprice, 2011, pp. 82-83). Successivamente il D.M. n. 509 del 1999 ha ridefinito l’organizzazione universitaria trasformando tali corsi di laurea da quadriennali in 3+2, ridelineando la propria missione formativa alla luce dell’accordo di Bologna, e il decreto n. 270/2004 per rispondere ad una domanda professionale sociale ormai differenziata e complessa ha trasformato quelle che fino allora erano considerate le università della conoscenza in *università delle competenze* richiedendo offerte formative finalizzate:

- ad un orientamento di integrazione sociale e lavorativa;
- ad una efficacia-efficienza delle modalità organizzative;
- ad una ridefinizione dei curricula per renderli qualitativamente più validi e calibrati sulle figure professionali vecchie e nuove da formare.

Quale la loro legittimazione sociale e giuridica?

La legittimazione storico-sociale delle professioni educative e formative la troviamo nell’art. 33 e 34 della nostra Costituzione e nell’art 26 della Carta Europea dei diritti dell’uomo che evidenziano l’importanza dell’istruzione per attuare le possibilità del pieno sviluppo della personalità umana. La legittimazione del rapporto invece tra attività educativo-formativa che riguarda la loro adeguatezza formativa (i corsi di laurea) e mondo del lavoro, cioè il riconoscimento giuridico

di figure educative professionali, quali quella degli educatori e dei pedagogisti capaci di fronteggiare tali carenze. (Cfr. Calaprice, 2004, pp. 72-73).

delle loro attività, soprattutto ogni qual volta esse, per molteplici ragioni, si collocano al di fuori dell'usuale ruolo di docente incardinato in un istituto scolastico o di istruzione, manca invece di precisi riferimenti giuridici. Per questo la dimensione comunitaria che in questi anni ha inciso soprattutto sul piano della uniformazione dei sistemi scolastici dei paesi membri, (cosa che si ravvisa proprio nella normativa comunitaria di riconoscimento dei titoli scolastici ed universitari), attualmente sollecita la necessità di inquadrare come professioni quelle attività a contenuto educativo-formativo, le così dette professioni non regolamentate, che sempre più frequentemente sono richieste e che nel corso degli anni sono andate sempre più a consolidare la loro identità professionale senza per questo essere riconosciute giuridicamente.

Riconoscimento che oggi ancora manca e che mette in crisi tutto il sistema educativo.

## 2. Quale l'identità giuridica? La proposta di legge n. 2656 alla Camera, n. 2443 al Senato

La proposta di legge 2656 presentata il 7 ottobre 2014 alla Camera (oggi in Senato 2443), che ha come prima firmataria l'on. Vanna Iori, rappresenta oggi un atto dovuto e necessario<sup>2</sup>.

Tale proposta disciplina le professioni di *educatore professionale socio-pedagogico* e di *pedagogista*, nonché la professione di *educatore professionale sanitario*, che, per quanto non espressamente previsto, resta definita dal decreto ministeriale n. 520 del 1998 e successive modificazioni e integrazioni, emanato sulla base dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 502 del 98.

L'art. 1 individua l'oggetto della legge, la quale interviene in tema di formazione universitaria, competenze, titolo, qualificazione, accesso al lavoro e formazione continua, rispondendo agli obiettivi fissati dall'Unione Europea relativamente allo sviluppo della formazione formale, non formale e informale durante tutto il corso della vita.

L'art. 2 definisce le figure dell'educatore e del pedagogista, professionisti di livello rispettivamente intermedio e apicale. *L'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogista operano in ambito educativo, formativo e pedagogico, in apporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, come indicato dall'articolo 2 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, attraverso la regolamentazione e l'integrazione della formazione universitaria, delle competenze, del titolo, della qualificazione, dell'accesso al lavoro e della formazione continua, per valorizzare il patrimonio professionale e per garantirne il riconoscimento, la trasparenza e la spendibilità.*

Gli articoli 3 e 4 individuano gli ambiti di intervento dell'educatore e del pedagogista, nonché i servizi, le organizzazioni e gli istituti di esercizio dell'attività professionale. Ambiti quali: a) educativo; b) scolastico; c) socio-sanitario e della salute; d) socio-assistenziale; e) della genitorialità e della famiglia; f) culturale; g) giudiziario; h) ambientale; i) sportivo e motorio; l) dell'integrazione e della cooperazione internazionale.

Servizi quali: a) servizi educativi per lo sviluppo della persona e della comunità territoriale; b) servizi educativi per l'infanzia scolastici e extrascolastici dalla

2 Mi auguro che mentre state leggendo vi sia stata l'approvazione.

nascita a sei anni; c) servizi per la promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti; d) servizi educativi nelle istituzioni scolastiche; servizi extrascolastici per l'inclusione e la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica; e) servizi per la genitorialità e la famiglia; servizi educativi per le pari opportunità; servizi di consulenza tecnica d'ufficio in particolare nell'ambito familiare; f) servizi educativi di promozione al benessere e alla salute; servizi per la disabilità fisica e psichica; servizi per le dipendenze; g) servizi di educazione formale e non formale per gli adulti; h) servizi per anziani e servizi geriatrici; i) servizi educativi, ludici, artistico espressivi, sportivi, dell'animazione e del tempo libero dalla prima infanzia all'età adulta; l) servizi per l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati e per la formazione interculturale; servizi per lo sviluppo della cooperazione internazionale

I successivi articoli da 5 a 8 riguardano unicamente la figura professionale dell'educatore mentre gli articoli da 9 a 12 quella del pedagogo.

Al fine di permettere un confronto fra le qualifiche acquisite in diversi Paesi, conformemente a quanto previsto dalla normativa europea, gli art. 5 e 9 riconoscono all'educatore e al pedagogo competenze e abilità idonee per operare nelle aree di professionalità rispettivamente del 6° e del 7° livello del Quadro europeo delle qualifiche (QEQ).

Gli art. 6 e 10 individuano le competenze rispettivamente dell'educatore e del pedagogo, elencando poi le attività che ciascuna delle due figure professionali è chiamato a svolgere.

Gli art. 7 e 11 regolamentano la formazione universitaria dell'educatore e del pedagogo, nei corrispondenti corsi di laurea triennale e magistrale, funzionale al raggiungimento delle conoscenze, abilità e competenze in coerenza con i livelli del QEQ.

La qualifica di *educatore professionale socio-pedagogico* è attribuita a seguito del rilascio del diploma di un Corso di laurea della classe di laurea L-19 Scienze dell'educazione e della formazione.

La qualifica di *pedagogo* è attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante nelle classi di laurea magistrale LM 50 programmazione e gestione dei servizi educativi, LM 57 scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua o LM 85 scienze pedagogiche, LM 93 teorie e metodologie dell'*e-learning* e della *media education*.

Gli art. 8 e 12 disciplinano l'esercizio dell'attività delle figure professionali in oggetto, prevedendo il possesso della relativa qualifica quale requisito obbligatorio per lo svolgimento, in qualunque forma e ambito, del lavoro rispettivamente educativo e pedagogico. La qualifica di pedagogo è attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante nelle classi sopra indicate.

L'art. 13 impone ai corsi di laurea afferenti alle classi di laurea triennali e magistrali di cui agli articoli 7 e 11 di uniformare il titolo e l'indirizzo del corso, il profilo, il curriculum formativo e i servizi di orientamento per il lavoro, alla regolamentazione delle professioni di educatore e di pedagogo.

L'art. 14 disciplina i corsi *post laurea*, finalizzati a rafforzare le specificità e i livelli professionali richiesti nei diversi ambiti e servizi educativi e pedagogici.

L'art. 15, chiarendo che le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogo rientrano fra quelle non organizzate in ordini o collegi, specifica che i relativi titoli sono registrati negli elenchi e nelle banche dati degli enti e organismi nazionali e regionali deputati alla classificazione, declaratoria, accreditamento delle professioni nonché nel repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualifiche professionali di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 13 del 2013. A tale scopo sono attivati e aggiornati gli specifici codici professionali, unificando in tal modo nomenclatura e classificazione delle professioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dell'Istitu-

to per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, dell'ISTAT, dei Ministeri, delle regioni e degli altri organismi autorizzati, a cui dovranno attenersi anche gli organismi di accreditamento e certificazione della qualità, nonché le associazioni professionali e i singoli professionisti che esercitano in qualsiasi forma la professione.

L'art.16 detta le norme transitorie.

Come si collocano all'interno della scuola?

### 3. L'educatore e/o il pedagogista scolastico

Nel 2006 si è costituita una rete nazionale SIPED sulle professioni educative e formative che, attraverso processi di condivisione e di azioni sinergiche con le associazioni professionali di categoria e insieme ai risultati della ricerca PRIN attuata dal 2008 al 2011 ha messo in evidenza la grande presenza sul territorio nazionale di tali figure con i relativi profili professionali, profili per competenze, ambiti di intervento che negli anni si erano andati specificando rispondendo alle nuove urgenze educative (Orefice, Carullo & Calaprice, 2010)<sup>3</sup>. Ma in modo particolare il risultato della ricerca ha evidenziato come tali professionisti si presentavano per lo sviluppo di tutti i soggetti, soprattutto per quelli in difficoltà, come Volti dell'educazione e cioè come l'equivalente di una necessità, l'insostituibilità di una specifiche presenza. Volti che stavano ad indicare, al di là di quelle che erano le competenze che ogni professionista dell'educazione possedeva ed esprimeva a secondo del contesto e delle necessità, di seguire precise direzioni educative comuni quali:

- seguire le richieste educative provenienti dalla società complessa e dunque frammentata, senza mai smarrire quelli che erano i valori della sintesi educativa: coerenza, cooperazione, armonizzazione produttiva del diverso, il concorso di forze;
- testimoniare attraverso tutte le loro manifestazioni, un guardare le cose, il mondo e i sentieri della ricerca senza mai perdere il senso del vivere;
- essere professionisti forti cioè competenti, preparati, sicuri perché solo così potevano essere in grado di dare, offrire un servizio. Servizio che non significava essere schiavi dell'altro ma avere in sé la ricchezza del contenuto, la bellezza del dono e l'attrazione del gesto. L'azione formativa nasceva sempre dal bisogno ma si concludeva nell'offerta dell'intervento che si identificava con l'accompagnamento, l'ascolto, il sostegno, consiglio, aiuto, direzione;
- collocarsi non allo stesso livello dell'altro, cioè nell'eliminazione della simmetria, ma sapendo trarre il massimo frutto proprio dal non esserlo. Soltanto la differenza, infatti, permetteva di poter, nello stesso tempo accompagnare ed introdurre, mostrare e svelare, accostare e spiegare, consigliare e dirigere.

3 Il testo riporta come risultato del PRIN nazionale *Indagine nazionale per il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo: quali professioni con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro oltre il lavoro sinergico e costruttivo* condotto dalla Rete SIPED e dal tavolo sulle professioni educative e formative delle Facoltà di Scienze della Formazione, la legittimazione e presentazione dello stato dell'arte oggi in Italia di tali professioni relativamente ai tre focus interconnessi della formazione, accesso alla professione e riconoscimento giuridico.

3 Molti i contributi che le associazioni professionali Aiped, Anpe, Apei, App, Uniped, in base all'esperienze dei loro soci, offrono in tale campo.



Nelle loro infinite declinazioni non miravano mai a possedere l'altro ma sempre a rispettarlo, condividendo e partecipando con lui il cammino educativo.

Ed è con questa *dimensione di necessità* che Educatori e Pedagogisti oggi si collocano all'interno della scuola. Non è più pensabile infatti che il corpo docente da solo assolva alle molteplici funzioni educative che un soggetto in sviluppo richiede, ma hanno bisogno di essere affiancati da figure professionali appositamente formate per fare da ponte tra soggetti in formazione e insegnanti, scuola, famiglia e territorio, per rispondere alle emergenze educative odierne, quali dispersione scolastica e disagio nelle sue varie forme, per orientare i giovani verso se stessi e il lavoro. Professionisti che attraverso *l'empowerment* siano dediti alla progettualità e al coordinamento educativo a tempo pieno. Questo perché i genitori si trovano sempre più in difficoltà nell'educazione dei figli, in quanto le pressioni mediatiche, la perdita ed il cambiamento dei valori della società rendono complesso il processo educativo, la scuola fa sempre più fatica a far fronte all'eterogeneità dell'utenza che oltre all'istruzione richiede aiuto relazionale, il territorio si è complessificato e frammentato determinando spesso nei ragazzi difficoltà di appartenenza.

Poiché la Scuola resta ancora l'agenzia educativa nella quale intercettare, individuare e fronteggiare forme di disagio e/o di disturbo nei bambini e quindi il cuore di importanti processi, culturali, sociali, educativi attraverso cui realizzare anche una mediazione culturale legata ai fenomeni migratori, integrazione di soggetti con disabilità, individuazione precoce e pertinente di soggetti con disturbi di apprendimento, segnalazione di casi con iperattività, prevenzione della dispersione ecc., continua ad essere anche l'istituzione educativa più idonea a fare rete.

Per questo negli anni si sono andate costituendo figure di supporto allo svolgimento di tali attività.

Infatti quando l'articolo 12 della Legge 104 del 1992 garantisce *"il diritto all'educazione e all'istruzione della persona handicappata nelle sezioni di scuola materna, nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle istituzioni universitarie"* (comma 2) e al successivo comma 3 precisa che *"l'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione"*, di conseguenza nel comma 3 dell'art.13 *"Integrazione scolastica"*, si precisa che *"nelle scuole di ogni ordine e grado, fermo restando, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n.616, e successive modificazioni, l'obbligo per gli enti locali di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici e sensoriali, sono garantite attività di sostegno mediante l'assegnazione di docenti specializzati"*.

Dunque oltre l'insegnante di sostegno prevede altre figure di supporto quali quella *dell'assistente per l'autonomia o la comunicazione*. Solo che la mancanza di un profilo chiaro, chiamato a fornire un supporto aggiuntivo all'insegnante di sostegno e agli altri docenti della classe, durante le attività scolastiche, ha determinato negli anni lo sviluppo del suo ruolo come operatore - educatore, mediatore ecc. Come figura professionale capace di: facilitare la comunicazione dello studente disabile con le persone che interagiscono con lui, stimolare lo sviluppo delle abilità nelle diverse dimensioni dell'autonomia di base e sociale, mediare tra l'allievo con disabilità ed il gruppo classe per potenziare le relazioni tra pari, supportarlo nella partecipazione alle attività scolastiche, partecipare alla programmazione didattico-educativa e gestire le relazioni con gli operatori psico-socio-sanitari, in vista di progetti di intervento. Competenze queste che poiché non si possono improvvisare ma richiedono figure professionali con una formazione specifica, in molte regioni per la realizzazione di tali funzioni si sono andati realizzando e consolidando accordi di programma tra la scuola e gli enti lo-

cali. Così che l'amministrazione comunale (per la scuola di base) tramite affidamento alle cooperative e l'amministrazione provinciale (per le scuole superiori) tramite concorsi, hanno affidato agli educatori, sia laureati nelle facoltà di scienze dell'educazione che in quelle di medicina, il servizio di integrazione scolastica ed extrascolastica degli alunni diversamente abili (vedi il caso Puglia).

Un servizio questo che per le scuole è diventato essenziale e che oggi vede, su tutto il territorio nazionale, la loro presenza anche se distribuita a macchia di leopardo e secondo scelte e accordi regionali.

Il D.M. del 27 dicembre 2012 "*Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica*", poi è andato oltre. Infatti pur ridefinendo e completando il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, ha esteso il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprendente: "*svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse*". Quindi richiamandosi espressamente ai principi enunciati dalla Legge 53/2003 e fermo restando l'obbligo di presentazione delle certificazioni per l'esercizio dei diritti conseguenti alle situazioni di disabilità e di DSA, ha attribuito ai Consigli di classe o dei teams dei docenti nelle scuole primarie di indicare in quali altri casi (quindi oltre quelli enunciati) fosse opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni. Inclusione sociale che, pur non prestandosi a interpretazioni univoche, seguendo tale direttiva può essere definita come la situazione in cui tutti i soggetti, in riferimento ad una serie di aspetti multidimensionali che definiscono il loro diritto di vivere secondo i propri valori, le proprie scelte e gli standard essenziali di vita, compreso il lavoro, chiedono di poter essere messi nella condizione di poter usufruire di tutto questo. Superino quello che la Iori definisce Analfabetismo affettivo per avvicinare le unità formative alla realtà formativa.

Funzioni che oggi ritroviamo richieste anche dalla legge 107 che nell'ART 1, comma 6, punto l, m in cui dichiara la necessità della *l) prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, di ogni forma di discriminazione e del bullismo, anche informatico; potenziamento dell'inclusione scolastica e del diritto allo studio degli alunni con bisogni educativi speciali attraverso percorsi individualizzati e personalizzati anche con il supporto e la collaborazione dei servizi socio-sanitari ed educativi del territorio e delle associazioni di settore e l'applicazione delle linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati, emanate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 18 dicembre 2014; m) valorizzazione della scuola intesa come comunità attiva, aperta al territorio e in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la comunità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese.*

Quali le competenze riconosciute oggi dell'educatore e del pedagogo scolastico?

#### 4. L'educatore scolastico e le sue pratiche professionali

L'educatore scolastico si colloca all'interno della cosiddetta categoria dei "professionisti dell'aiuto" cioè di coloro che entrano in contatto diretto con varie tipologie di utenti che necessitano di sostegno. Egli *non sostituisce né l'insegnante di classe, né l'insegnante di sostegno* ma rappresenta per l'alunno un *gancio* a cui aggrapparsi per passare attraverso le rigidità burocratiche istituzionali (la

scuola). Per questo deve essere flessibile e in grado di interagire con diversi interlocutori senza mai dimenticare i confini e le peculiarità del proprio ruolo. Infatti la sua *strategia* di natura *educativo-relazionale* è informale rispetto all'insegnante che detta le regole apprenditive, cosa che gli permette più facilmente di entrare in sinergia con gli alunni che faticano a intraprendere il tradizionale iter scolastico e/o sono a rischio di dispersione e concordare e programmare con gli insegnanti, l'avvio di percorsi individuali o a piccoli gruppi, per rispondere in maniera mirata ai loro bisogni specifici. Ciò con la finalità di rimotivarli allo studio, valorizzare competenze diverse da quelle curricolari, rafforzare le relazioni tra pari, promuovere esperienze di *peer education*, orientamento scolastico e/o lavorativo. Comporta la capacità di essere flessibile e in grado di interagire con diversi interlocutori senza mai dimenticare i confini e le peculiarità del proprio ruolo.

Quali le sue pratiche educative?

A. *Collaborare con il team degli insegnanti di classe.* Per essere legittimato a svolgere la funzione di mediazione e per incidere sulla posizione relazionale del bambino entro il sistema di interazioni in cui è inserito deve aiutare gli insegnanti, se necessario, a variare le proprie strategie educative al fine di coinvolgere l'intera classe in dinamiche maggiormente positive per tutti gli alunni. L'educatore cioè deve avere la possibilità di collocarsi in un macro-contesto esso stesso costruito su basi esplicitamente collaborative tra i soggetti istituzionali in campo ponendosi come obiettivi principali:

- sviluppare capacità creative di lettura dei bisogni sociali sommersi per ampliare il ventaglio delle risposte possibili;
- prevenire l'insorgere di situazioni di difficoltà o malessere ed evitare di agire sul piano dell'emergenza;
- valorizzare e mettere in rete le risorse del territorio per promuovere le competenze dei ragazzi;
- favorire le collaborazioni, sia in sede progettuale che di intervento, fra le agenzie educative rivolte ai giovani e alle loro famiglie.;
- favorire l'inserimento dell'E.S. nel tessuto sociale della scuola.

B. *Interagire con tutti gli alunni*, ma in particolare con il minore o i minori che mostrano disagio, per

- portarli ad affrontare domande circa il loro impegno, le loro difficoltà nell'apprendimento, il loro rapporto con gli altri all'interno della classe;
- soffermarsi, quando emergono, sui conflitti tra i compagni, in particolare sulle singole individualità portatrici di disagio;
- contenere il bambino che in classe si agita, riprendendolo e conducendolo all'esecuzione di un esercizio che si attarda a svolgere, affrontando con lui le motivazioni del rifiuto e, talvolta, della reazione aggressiva alla sollecitazione a riprendere il lavoro;
- intervenire affinché il minore riconosca le regole generali del contesto scolastico e quelle specifiche di alcuni momenti.

Tale azione educativa deve avvenire nel pieno rispetto della soggettività ed unicità del minore, del suo patrimonio familiare, genetico e culturale, con le sue peculiarità, non condizionate da dover essere altro da sé. A tal fine è importante che egli si muova nell'ottica che qualunque manifestazione dei soggetti, anche le più inadeguate al contesto, hanno un loro significato, ovvero gli manifestano qualcosa del Sé. Ogni manifestazione è pertanto importante e va colta per il suo potenziale espressivo e la sua intenzione comunicativa. Un compito particolare generalmente assunto dall'educatore è quello di trattare con i compagni del minore le emozioni e i significati che suscitano in ciascuno le interazioni con il compagno più problematico.

C. *Interagire con gli insegnanti per*

- offrire suggerimenti per la gestione del bambino che sta creando difficoltà;
- rivedere insieme alcune regole di conduzione della classe;
- dialogare con tutti i docenti affinché eventuali incomprensioni o divergenze tra colleghi siano superate;
- in alcuni casi, può indicare altre risorse utili alla famiglia e alla scuola.

Il suo compito è facilitare, quando richiesto dagli insegnanti e comunque con la loro autorizzazione, la ricerca di quanto offerto dal territorio in materia di iniziative, opportunità, risorse che possano rispondere a bisogni emersi nelle classi (relazionali, scientifiche, culturali, artistiche, ludico-ricreative ecc.). Può quindi contribuire all'organizzazione di eventi o uscite scolastiche. Per questo svolgono *funzioni di orientamento pedagogico/educativo* per gli alunni, esercitando un'attività di ascolto informale e indirizzando ragazzi/e in situazione di difficoltà verso i Servizi e le agenzie che potranno essere loro d'aiuto.

Gli insegnanti possono tendere ad assumere un atteggiamento di parziale delega all'educatore del trattamento del problema; se questa interpretazione fosse accettata dall'educatore, questi si vedrebbe costretto a rinunciare alla possibilità di operare anche nella direzione di un cambiamento del sistema-classe, al fine di restituire ai docenti l'opportunità di intervenire direttamente rispetto alle difficoltà dell'alunno, e vedrebbe ridursi le strade per operare nella direzione di una reale inclusione scolastica del minore in stato di disagio. Questa asimmetria tenderebbe a trasformare l'educatore in una risorsa degli insegnanti e della scuola, quindi a renderlo, di fatto, una sorta di operatore scolastico, in contrasto con la propria appartenenza istituzionale ai servizi socio-educativi territoriali e in parziale contraddizione con l'incarico ricevuto dagli insegnanti stessi.

Si tratta di partire da quella richiesta di collaborazione per costruire regole condivise di cooperazione e per stabilire alleanze educative. L'educatore, allora, può anche accettare di stare fuori dalla classe, di relazionarsi individualmente con il minore, di impegnarsi in prima persona nel trattare il problema del bambino, ma lo fa portando uno sguardo altro, svelando i giochi relazionali del sistema-classe, suggerendo, condividendo con gli insegnanti strategie di intervento rivolte al minore e al gruppo, aiutando a intravedere nuove possibili strade comunicative e cooperative all'interno dell'équipe docente.

Questo approccio non è esente dal provocare resistenze, che occorre conoscere e prevedere nel loro possibile manifestarsi. Negli insegnanti, le principali resistenze possono essere legate al dover modificare prefigurazioni e aspettative rispetto al possibile ruolo dell'educatore in classe, al non sentirsi immediatamente alleggeriti nella gestione del minore con problemi e all'essere chiamati a rimettere mano, con l'educatore, alle proprie strategie di intervento; può farsi strada anche la percezione che il proprio lavoro sia costantemente esposto alle valutazioni dell'educatore e, per suo tramite, a quelle dei servizi.

D. *Condividere il Piano Educativo Individualizzato*. L'elaborazione del piano educativo individualizzato, se e quando è formulato, solitamente è di competenza degli organismi scolastici, della famiglia e delle ASL. Il coinvolgimento e il contributo da parte dell'educatore si esplica nel monitoraggio quotidiano dei punti di forza e dei deficit del minore, che permette a tutti gli attori coinvolti nel processo educativo, di costruire una serie percorribile di obiettivi e di attività per l'alunno, in quella specifica situazione, con le risorse realmente a disposizione.

Una fase indispensabile del PEI è la verifica degli interventi sulla base degli

esiti oggettivi delle attività intraprese. Oltre che monitorare il raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati, l'educatore deve valutare anche il grado di generalizzazione delle abilità, il grado di mantenimento nel tempo delle competenze acquisite e il livello raggiunto rispetto alle capacità di autoregolazione autonoma dell'alunno nell'esecuzione di un dato compito.

Infine è importante che l'educatore, così come tutte le altre figure professionali, verifichi costantemente se le abilità, le competenze che si cerca di far acquisire al minore, siano davvero significative per lui e se lo aiutano a livello qualitativo di sviluppo. Per la positiva realizzazione di questo è necessario sia la collaborazione con le famiglie che con i servizi sanitari.

- E. *Collaborare con le famiglie* perché i genitori sono spesso una grande risorsa non sfruttata dagli operatori scolastici e anche dagli educatori. Nella misura in cui sono in grado di dare validi contributi, il loro coinvolgimento è importantissimo per lo sviluppo del minore.

Se i genitori sono percepiti come competenti, come fonti preziose di informazioni e di supporto, come risorsa, come collaboratori di un progetto, allora è più semplice per l'educatore impostare un processo educativo realmente produttivo per il minore a lui affidato. Sottovalutare l'importanza della creazione e del mantenimento nel tempo della collaborazione con la famiglia del minore in carico, può vanificare o rendere estremamente faticoso l'intervento educativo al punto di provocare nell'educatore fenomeni di *burn out*. Molti studi hanno dimostrato che quando i genitori sono coinvolti come partecipanti attivi di un progetto educativo, il progetto stesso ha maggior successo. Senza un sufficiente coinvolgimento della famiglia, ogni effetto dell'intervento educativo rischia di essere di breve durata.

Normalmente i genitori trovano il tempo di partecipare al programma d'intervento se questo effettivamente ha un senso per loro e partecipano di più al lavoro se ciò che si fa insieme è connesso alla loro situazione e permette applicazioni dirette. Così come si coinvolgono più facilmente, quando sono regolarmente informati dei progressi dovuti ai loro sforzi e quando il loro impegno li aiuta a conseguire dei risultati visibili.

Uno strumento utile per consolidare la collaborazione e la fiducia dei genitori, è la creazione di un flusso costante di informazioni che mette al corrente "in tempo reale" i diversi interlocutori rispetto a esperienze emotivamente significative e importanti, vissute dal minore nei due contesti di vita quotidiana, in modo che l'insorgere di reazioni o comportamenti apparentemente ingiustificate e/o strane possano essere velocemente comprese e rielaborate per far fronte ai momenti di crisi.

- F. *Collaborare con i servizi sociali e sanitari* perché lo scambio di informazioni e il confronto con i servizi sociali e sanitari che hanno in carico i soggetti disabili, sono fondamentali per chi opera in ambito educativo, in quanto è estremamente importante conoscere i principali eventi che hanno segnato lo sviluppo fisico e psichico dell'alunno e soprattutto sapere se le condizioni fisiche del minore sono possibili di miglioramento, oppure se esiste una tendenza al peggioramento o altro ancora.

## 5. Il Pedagogista scolastico e le sue pratiche professionali

Il pedagogista, così come precisa anche la proposta di legge 2656 (al senato 2443) nell'art.2, in quanto specialista della formazione, è la figura che più di ogni altra possiede le competenze per sostenere il personale docente e la popolazione scolastica lungo il percorso formativo. La sua figura con funzione apicale può collaborare alla gestione della scuola e delle sue finalità facilitando il compito dell'insegnante permettendogli, a sua volta, di svolgere al meglio il suo ruolo<sup>4</sup>.

Egli pertanto può assolvere importanti funzioni quali:

- consulenza pedagogica (collaborando con il team docenti e con il consiglio di classe per la redazione del PDP, organizzando incontri individuali destinati ai vari utenti della scuola e/o incontri di gruppo relativi a problematiche specifiche); evidenziando la tipologia di recupero didattico delle competenze cognitive e formative dei bambini e cioè dei suoi Bisogni Educativi Speciali (BES) ma anche DSA - dislessia, discalculia, disgrafia, ADHD causate NON da un deficit cognitivo (come ci vogliono far credere) ma da un errato rapporto dei genitori e degli insegnanti con il bambino, e da una cattiva didattica e formazione;
- progettualità (operando in relazione al territorio e alle specifiche realtà scolastiche nell'ambito del POF);
- coordinamento (diventando la principale figura di riferimento per i GLH, cioè i gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica, ma anche gestendo il piano annuale di formazione e di aggiornamento o pianificando gli incontri di coordinamento organizzativo);
- orientamento (disponendo incontri e percorsi specifici rivolti agli alunni delle scuole secondarie);
- formazione e aggiornamento (pianificando corsi e seminari che rispondano alle reali esigenze del personale in servizio);
- raccordo con il contesto extrascolastico (mantenendo i contatti con Enti e strutture esterne);
- promozione delle attività di sensibilizzazione e di riflessione didattico/pedagogica (per diffondere la cultura dell'inclusione, educare all'intercultura, potenziare la conoscenza degli stili educativi eccetera).

Nello specifico il pedagogo nella scuola può:

- favorire lo sviluppo di *un'offerta formativa personalizzata* resa al singolo studente, sostenendo il personale docente in merito a: analisi dei bisogni del bambino, pianificazione di interventi di potenziamento degli apprendimenti e promozione delle eccellenze, ricognizione e individuazione di soggetti con bisogni speciali, indirizzamento mirato (e non casuale) ai servizi specialistici, screening sulla predisposizione agli apprendimenti, altro;
- effettuare una ricognizione e *una prima valutazione* di soggetti che i docenti ritengono di segnalare ai servizi per qualche problematica (screening DSA, valutazione dei pre-requisiti, ecc.) e fare un *invio ai servizi mirato e pertinente*;
- *sostenere i genitori sotto il profilo pedagogico* (relazione di aiuto per suscitare adeguate strategie educative nei genitori, sensibilizzare la famiglia a certe problematiche del bambino, promozione di una sinergia pro-bambino fra scuola e famiglia, orientamento dei genitori nella fruizione dei servizi, affiancamento degli interventi riabilitativi mediante un percorso scolastico efficacemente integrato, altro)
- *supervisione pedagogica dei docenti* e favorire in essi l'adozione di un approccio relazionale sempre migliore, improntato a criteri di maggiore efficacia (incrementare le opportunità di apprendimento degli studenti, sopperire ad eventuali disturbi o criticità...), ma anche sostenere i docenti nella gestione dei casi complessi (mediazione culturale, disturbi di apprendimento, soggetti autistici, bambini iperattivi, ecc.);
- attivare degli *sportelli per i genitori*, aperti alle diverse problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza e utile anche a rilevare le possibili criticità latenti;
- attivare degli *sportelli per gli studenti*, attraverso il quale offrire loro un luogo di condivisione su alcune delle difficoltà che caratterizzano il proprio percorso.

so scolastico e creare un ponte con quel mondo sommerso del disagio (adolescenziale, sociale, familiare, ecc.).

### Senza concludere ma per “rimbocarsi le maniche”

Se si pensa che tutto l’impegno educativo che oggi la *Buona Scuola* richiede possa essere assolto solo dall’insegnante, significa partire *educativamente* con il piede sbagliato. L’insegnante oggi, lasciato da solo, per far fronte a tutte le problematiche educative che gli vengono attribuite come compito, sta commettendo errori di non poco peso.

Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell’età evolutiva e direttore dell’Istituto di Ortofonia (IdO), ha aperto il XVII convegno nazionale a Roma 21-23 ottobre 2016 intitolato *Oltre 2 mln diagnosi, 1 bambino su 4 ha difficoltà psicologiche?* con questa riflessione.

“Nel mondo della scuola abbiamo 1.350.000 bambini con difficoltà, a questi si vogliono aggiungere 900 mila bambini con un’ipotizzata malattia mentale. Sono oltre 2 milioni di diagnosi che riguardano 1 bambino su 4. Possiamo affermare che esiste un’emergenza nel mondo educativo ed un’emergenza tra gli esperti. Questi dovrebbero rivedere le loro riflessioni e le loro modalità diagnostiche relative alla salute mentale dei bambini” L’emergenza oggi, secondo Bianchi di Castelbianco, “è educativa”. “Ci troviamo di fronte al silenzio degli adulti (Calaprice, 2016). Gli adulti hanno rinunciato progressivamente ad educare. Ovviamente un bambino non educato mette in atto comportamenti inadeguati che sono poi considerati patologici. Stiamo arrivando così a circa 2 milioni di diagnosi di malattia mentale. È necessario separare i disturbi reali dai disagi determinati dalla società. Oggi non si fa più l’anamnesi- denuncia lo psicoterapeuta-, a questi bambini non si chiede nulla della loro storia, si fa solo la fotografia del qui ed ora. Questa è la diagnosi? Il silenzio assordante di noi esperti.” Infatti emerge con chiarezza la difficoltà che fa la mente umana e dunque anche quella degli insegnanti, a tollerare la fatica di agire in una realtà complessa.

La via che porta all’integrazione e all’inclusione è quella di fare agire insieme il più possibile tutti i professionisti dell’educazione e formazione (insegnanti, educatori e pedagogisti), in modo che l’operare degli uni supporti e orienti quello degli altri. La *Buona scuola* e la proposta di legge 2656 (al senato 2443) vanno in questa direzione chiedendo a tutti di *imparare a pensare educativamente in modo diverso* (Morin 2001).

### Riferimenti bibliografici

- Calaprice, S. (2004). *Alla ricerca d’identità. Per una pedagogia del disagio*. Brescia: La Scuola.
- Calaprice, S. (2006). Il corso di laurea in Educazione professionale nel campo del disagio minorile, della devianza e della marginalità a Bari. In C. Laneve & E. Bosna (a cura di). *Dalla formazione dei docenti alle nuove professioni educative*. Roma-Bari: Laterza
- Calaprice, S. (2016). *Paradosso dell’infanzia e dell’adolescenza: attualità, adultità, identità. Per una Pedagogia dell’infanzia e dell’adolescenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin, E. (2001). *Educare nell’era planetaria*. Milano: Raffaello Cortina Editori
- Orefice, P., Carullo, A., & Calaprice, S. (a cura di) (2010). *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*. Padova: Cedam.

